

I commenti

La tenacia. Una giovane coppia di Mirabella Imbaccari, dopo una parentesi di emigrazione milanese, sta sperimentando con successo le due coltivazioni

Tumminia e zafferano per tornare e rinascere in Sicilia

Alla disperazione si sopravvive con inventiva e creatività
Negli Anni 60 la corrispondenza con i pittogrammi

SALVATORE COSENTINO

La disperazione e l'indigenza sono una grazia di Dio? O una filosofia della rinascita?

E mentre il problema resta aperto, fra storia, paradossi e fantasia, ci limitiamo a studiare alcuni episodi sorprendenti per la loro straordinarietà.

Una delle grandi crisi economiche dell'Isola inizia dopo la rivoluzione garibaldina, quando la Sicilia passò al regno d'I-

LE STORIE

Sono quelle di tanti siciliani che, già dai tempi della rivoluzione garibaldina, si videro costretti a ricominciare partendo dal nulla. Restava ancora qualcosa: "un tesoro di nuvole e utopie", ovvero di fantasia e intelligenza

Italia. La statalizzazione determinò espropri delle economie attive private e persino gli ospedali, che cacciarono in strada le suore infermiere, che avevano servito lo stato a costo zero. Ed ecco la fonte di una grande disperazione, tamponata parzialmente dopo con le emigrazioni di massa. Come dopo un terremoto.

Naturalmente le famiglie siciliane, sedute attorno a un tavolo, fecero il bilancio disastroso delle loro risorse. Che

L'HABITAT

Nella terra dell'impossibile, le antiche colture mediorientali, dalle preziose e antiche spezie ai fiori cantanti anche da Omero, trovano la loro condizione ideale. Da qui per Giuseppe Barbera e Samantha Cremona l'idea di impiantare il *Crocus Sativus*, in botanica il nome scientifico dello zafferano, il fiore i cui stigmi hanno un prezzo in commercio di 25 euro al grammo. La pianta può crescere fino a 20-30 cm e dà fino a quattro frutti. Steli e stigmi vengono fatti seccare per essere principalmente usati in cucina come condimento e colorante. E' annoverato tra le spezie più costose al mondo

cosa restava fare per non morire? Quali mezzi bisognava sfruttare per la sopravvivenza?

Qualcuno si accorse che restava qualcosa, che poi venne definito nuvole. Ma un tesoro di nuvole e di utopie, fatto unicamente dalla fantasia e dalla intelligenza. A cui cedettero solo in pochi, perché, col vizio di mangiare ogni giorno, non si potevano mettere elementi immateriali nel piatto. Ed ecco che inizia la sferzata dell'inventiva che porta alle più incredibili soluzioni. Contro la disperazione.

Primo esempio: negli anni '60, una coppia di emigrati in Germania, non possono comunicare fra loro perché analfabeti. Le loro intimità viaggiavano allo scoperto. Farsi leggere le lettere era deprimente. I messaggi vocali erano sterili. Ed allora, nelle notti insonni, godute provvisoriamente, i due sposi emigrati convennero di usare un particolare linguaggio pescato involontariamente nei millenni da sostituire alla scrittura delle lettere: l'uso dei pittogrammi, come linguaggio riservato, espressivo più di ogni parola più dell'immagine stessa, che, nel ricevente, otteneva ciò che desiderava sentirsi dire. Mi riferisco storicamente ai primi segni inventati che provenivano dai Sumeri e dagli Egizi, dopo il terremoto catastrofico del 1400 a. C, con cui si comunicava per immagini abbozzate con-



LA RACCOLTA DEI FIORI DA CUI SI OTTIENE LO ZAFFERANO

venute, anziché con i segni delle parole. Da analfabeti. Dunque dalla disperazione, nasceva anche una nuova letteratura epistolare e la poesia. Raro fenomeno di sopravvivenza: un popolo che si dà vita con la fantasia. Intanto letterariamente l'uso dei pittogrammi segnava una rivoluzione linguistica non ancora superata dalla telematica per la sua espressività. Dimostrando che l'analfabetismo disperato può superare ogni forma epistolare, stimolato dalla forza della disperazione.

Altro esempio di qualche anno fa: una coppia di sposini sono costretti a emigrare a Milano in cerca di lavoro. Lui diplomato disoccupato, lei con un dottorato di ricerca in scienza dell'alimentazione, con poche speranze. Due giovani volenterosi e foziosamente uniti nel cercare la loro più grande utopia: tornare a vivere in Sicilia.

Amanti di questa terra dissanguata dalla emigrazione massiccia, ma amanti dei frutti e delle rose che fioriscono tut-

to l'anno nell'isola come un prodigio, non dormono la notte per pensare alla loro terra abbandonata che ha microclimi dolcissimi lontano dalle nevi e dalle temperature desertiche. Tornare in Sicilia dunque, pur non sapendo cosa inventare di nuovo e di produttivo. Ed ecco che vengono in soccorso la fantasia e l'intelligenza. Lei, con la grinta di un capitano e con una grande carica di amore per la famiglia, si accorge dell'esistenza e dell'importanza alimentare dell'antica tumminia, ormai archiviata dall'industria del grano. Lui è affascinato dalle antiche colture meridionali, dalle preziose spezie antiche e dai fiori cantanti anche da Omero, coltivabili solo in Sicilia, terra dell'impossibile. Ed ecco che fissa l'attenzione su un fiore di cui gli stigmi hanno un prezzo in commercio di 25 euro a grammo. Una spezia citata nel Cantico dei Cantici della Bibbia e dall'Odissea. Storicamente oriunda dalla civiltà minoica di Creta dove veniva chiamata *krokos*, da cui *Crocus* greco e *Sāhafaran* di Persia. Oggi in botanica scientificamente si chiama *Crocus Sativus*. Questo fiore è lo zafferano, con tre stigmi rossi preziosissimi per la loro delicatezza, che servono come ingredienti sulle tavole raffinate, come coloranti naturali per vario uso, come profumi soffici. Si tratta di una pianta che ha bisogno di particolari cure nella coltivazione in terra ben concimata con letame organico e con ceneri di legna, di diserbatura fatta a mano, e infine, di raccolta accurata, sia degli stigmi come dei fiori, con tecniche laboriose. Una pianta che sfugge ad ogni logica industriale e che ha bisogno dell'aristocrazia artigianale più religiosa. Il clima e la terra della Sicilia, a Mirabella Imbaccari, ha trovato l'habitat ideale per prendere il nome di Zafferano di Sicilia, subito conosciuto in tutto il mondo. Una miniera d'oro che si coltiva in soli 1000 metri quadrati di terreno.

Purtroppo il costo della mano d'opera, delle tasse e della burocrazia hanno arginato un maggiore sviluppo, ma la cocciutaggine di questa famiglia, a proprie spese, ha compiuto il miracolo della produzione redditizia. Ma il vero miracolo è costituito dal sorriso intelligente e soddisfatto di questa famiglia esemplare di pionieri: Giuseppe Barbera e la moglie Samantha Cremona, Francesco D'Angelo e Grazia Barbera, con la collaborazione spirituale e materiale di genitori.

Il dibattito

Legge sull'aborto, il diritto delle donne e quello dei medici obiettori

CONFRONTI in atto sulle difficoltà in Italia per chi intende interrompere la gravidanza

ANDREA BETTETINI

Si è tornati a parlare in questi giorni di aborto, alla luce di una pronuncia dal sapore più ideologico e politico che giuridico, dettata dal Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa. L'organismo denuncia una situazione in cui «in alcuni casi, considerata l'urgenza delle procedure richieste, le donne che vogliono un aborto possono essere forzate ad andare in altre strutture (rispetto a quelle pubbliche), in Italia o all'estero, o a mettere fine alla loro gravidanza senza il sostegno o il controllo delle competenti autorità sanitarie, oppure possono essere dissuase dall'accedere ai servizi di aborto a cui hanno invece diritto in base alla legge

Mortati: «Libertà di resistere per motivi di coscienza è valore costituzionale»

194/78». L'idea di fondo è che l'esercizio del "diritto" di abortire sarebbe in Italia reso difficile dalla scarsa presenza di medici non obiettori. In un quotidiano nazionale si è giunti addirittura a portare la testimonianza (non corroborata peraltro da nessun dato oggettivo) di una donna che ha dovuto percorrere 800 chilometri per abortire. Ma il vero problema è un altro: non si può cioè impostare il tema, come sta facendo buona parte dell'opinione pubblica, sul contrasto fra diritti della donna e la posizione giuridica soggettiva del medico (che poi, in ormai la maggior parte dei casi, è pure donna). Come se la donna fosse coar-



Nella foto l'immagine di un feto utilizzata per il poster di una campagna della British Health Education Authority

tata nella sua libertà dall'obiezione di coscienza del medico.

E' ben noto come la legge 194 del 1978 abbia depenalizzato l'aborto, consentendolo in determinate fattispecie previste dalla legge medesima, sì che, al di fuori di queste fattispecie, l'aborto continua a costituire un delitto penalmente perseguibile. In presenza delle ipotesi previste dalla legge, la donna ha diritto ad abortire. La stessa legge prevede altresì che il personale sanitario e quello esercente attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure funzionalizzate agli interventi per l'interruzione della gravidanza, e agli interventi stessi, quando sollevi obiezione di coscienza con una preventiva dichiarazione.

Per questo genere di obiezione non occorre motivazione, né la dichiarazione deve essere vagliata dall'amministrazione. Pertanto l'ordinamento presuppone che la scelta dell'obiettore sia, in sé stessa, giustificata e razionale, non conflig-

gente con il sistema; anzi, prevalente rispetto al disposto di una norma ordinaria, in quanto si fonda su due principi fondamentali del nostro ordinamento, quali la libertà di coscienza e, soprattutto, il rispetto della vita umana tutelata sin dal suo concepimento. La Corte costituzionale ha infatti affermato come "la tutela del concepito - che già viene in rilievo nel diritto civile (artt. 320, 339, 687 c. c.) - abbia fondamento costituzionale. L'art. 31, secondo comma, della Costituzione impone espressamente la "protezione della maternità" e, più in generale, l'art. 2 Cost. riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito" (sent. n. 27 del 18 febbraio 1975).

Tale implicita razionalità dell'obiezione di coscienza esclude altresì un potere discrezionale dell'amministrazione nella valutazione della scelta. L'accoglimento dell'obiezione costituisce perciò

un atto dovuto, e non ne può certo essere rifiutata la proposizione, neppure qualora in un bilanciamento di interessi fra libertà di coscienza e necessità di garantire una condizione di eguaglianza nei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, come stabilito dall'art. 117, comma 2, lett. m della Costituzione, sia tale necessità a prevalere. Infatti, tale bilanciamento, a ben guardare, è implicitamente escluso dalla legge stessa, la quale afferma che (art. 9) "gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'esplicitamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8. La Regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale". Il servizio deve cioè essere assicurato a prescindere ("in ogni caso") dalle scelte effettuate dai medici, si da non doversi sacrificare quanto di più elevato una persona abbia (la propria libertà interiore) a favore di una prestazione sociale. E viceversa, naturalmente.

Il diritto è fatto per la realtà. E nasce dalla realtà. L'ipotesi che non possa essere effettuato un aborto per mancanza del personale medico necessario, pur paventata in dottrina quale clausola limite del diritto di obiezione, pare meramente di scuola. Non risultano invero casi in cui non sia stata effettuata una interruzione della gravidanza per carenza di medici a ciò deputati. Pertanto l'unico dato reale è che le donne che si trovano nelle condizioni stabilite dalla legge, e lo vogliono, possono interrompere la loro gravidanza, checché ne dicano alcuni mezzi di comunicazione sociale o alcuni sindacati. E che al personale sanitario non può essere imposta un'attività afflit-

LA LEGGE

La 194 del 1978 ha depenalizzato l'aborto, consentendolo soltanto nelle fattispecie previste dalla stessa legge; al di fuori dei casi stabiliti, l'aborto continua a costituire un reato penalmente perseguibile. La stessa norma prevede che il personale sanitario e quello ausiliario non sono tenuti a prendere parte agli interventi quando sollevino obiezione di coscienza con una preventiva dichiarazione. Per questo genere di obiezione non occorre motivazione

tiva della propria coscienza e del proprio modo di essere. Se poi, in futuro, si dovesse verificare l'ipotesi di una irrealizzabilità degli interventi di aborto per carenza del personale a causa della grande diffusione dell'obiezione, e quindi non sia possibile raggiungere le finalità determinate dalla legge, il legislatore, superando il "dogma dell'intangibilità della legge 194", potrebbe modificarla, non certo restringendo l'ambito di operatività dell'obiezione, quanto piuttosto (in linea con la previsione del comma 4 dell'art. 9 della stessa legge), trovando nuovi modi per espletare le procedure di interruzione volontaria della gravidanza che tengano conto della carenza di personale: concentrazione del servizio in alcune strutture sanitarie, maggiori controlli per evitare la clandestinità dell'aborto, più ampio ricorso a convenzioni con strutture private ecc.

Uno dei più grandi costituzionalisti che l'Italia abbia avuto, Costantino Mortati, affermava, con parole che si riferiscono in modo diretto al diritto di resistenza a una norma positiva, che la resistenza stessa "trae titolo di legittimazione dal principio della sovranità popolare perché questa, basata com'è sull'adesione attiva dei cittadini ai valori consacrati nella Costituzione, non può non abilitare quanti siano più sensibili ad essi, ad assumere la funzione di una loro difesa e reintegrazione quando ciò si palesi necessario per l'insufficienza e la carenza degli organi ad essa preposti". In tal modo, la libertà di resistere per motivi di coscienza alla norma non costituisce soltanto un diritto, che è preso in considerazione dall'ordinamento per la necessità della sua tutela passiva, ma configura un valore costituzionale propulsivo dell'ordinamento e della sua legislazione.